

Dopo il voto del 19 maggio che ha giudicato fallimentare la politica di centro-sinistra

Il governo Moro ha rassegnato le dimissioni

DC, PSU e PRI hanno ancora una volta cercato di umiliare il Parlamento con le candidature di parte per le presidenze delle Camere - Dichiarazioni di Amendola, Vecchietti e Lombardi - Saragat comincia oggi le consultazioni

La quinta legislatura è cominciata e il governo Moro, espressione dell'esperienza quinquennale del centro-sinistra e del suo fallimento politico, ha presentato ieri sera le dimissioni. La crisi è aperta. Saragat questa mattina darà inizio alle consultazioni.

Il Consiglio dei ministri ha rassegnato le dimissioni nel corso di una seduta brevissima, alle 19. Poco dopo, Moro si è recato al Quirinale per annunciare la decisione sua e dei suoi colleghi; secondo la prassi, il Capo dello Stato si è riservato di decidere, pregando il presidente del consiglio di recare in carica per il disbrigo degli affari correnti. Sono state accettate immediatamente le dimissioni presentate da Fanfani in seguito alla sua elezione a presidente del Senato; l'interim degli Esteri passa quindi allo stesso Moro. Successivamente, Moro ha recato la notizia delle dimissioni ai presidenti della Camera e del Senato.

Stamane Saragat riceverà al Quirinale l'ex presidente Gronchi, Pertini, Fanfani, Terracini (come ex presidente della Costituzione), Ruini e Leone; nel pomeriggio il calendario prevede colloqui di Merzagora, Zolli, Lanzani, Farri, Pelloni e Scelba. I presidenti dei gruppi parlamentari saranno ascoltati nelle giornate di domani e sabato; Saragat allora convocherà di nuovo i due presidenti delle Camere e infine si recerà nell'abitazione dell'ex presidente della Repubblica Segni.

La crisi si apre, sotto la spinta del 19 maggio, in un momento che vede gravare su tutti gli ambienti legati alle passate esperienze governative un'atmosfera di incertezza e di marasma, aggravata dal tentativo di tenere in piedi ad ogni costo un centro-sinistra condannato dal voto. Nella seduta di oggi della direzione di Moro dovrà prendere atto innanzitutto dei pochi entusiasmi e delle voci di aperto dissenso che hanno accolto tutte le indiscrezioni sulle ipotesi intorno alle quali sta lavorando il gruppo dirigente dc.

Continua comunque a prevalere la tendenza a sfruttare tutti i mezzi (anche le corrispondenze di alcuni autorevoli giornali stranieri) per tentare in qualche modo di spingere il PSU a un grado di collaborazione governativa: l'elezione di Ferri a presidente del gruppo dei deputati socialisti con 45 voti su 91 membri è stata vittoriosa quasi al pari di una vittoria decisiva. Secondo il parere di Gui, un governo come quello proposto dalla direzione socialista sarebbe «praticamente aperto ai comunisti»; l'esigenza di un centro-sinistra organico (con «maggioranza chiaramente delimitata e con programma preventivamente concordato») sarebbe dettata dalla minaccia di «dissoluzione politica del centro-sinistra».

L'elezione dei presidenti delle due Camere secondo un accordo preventivo dei tre partiti di centro-sinistra va visto appunto in questo contesto. Al di là delle persone scelte, il ricorso alla candidatura di parte è conto di una coalizione che in pratica non esiste più, diventa un elemento (di segno negativo) della trattativa per il governo. In realtà, la legislatura si apre con un gesto che avvilisce l'istituto parlamentare e del quale è giusto non sottovalutare la gravità. Anche i gruppi parlamentari del PSU, del PRI e della DC sono stati scalcati, poiché la decisione è stata presa dalle segreterie dei tre partiti e ad esse è stata lasciata solo la facoltà della ratifica. Il fatto che la designazione di Fanfani e di Pertini sia stata possibile entro lo stecco malconco della vecchia coalizione di governo è stato sottolineato in particolare, dall'on. Sullo, che

L'ha definito un «passo avanti», e dall'on. Tanassi, che ha rilevato innanzitutto il carattere «politico» del tipo di procedura che è stato adottato in contrasto con la prassi. Lombardi ha dichiarato che, da parte del PSU, è stato un errore «avere consentito che le designazioni dei presidenti della Camera e del Senato avvenissero nell'ambito esclusivo dei partiti di centro-sinistra; ciò in qualche modo testimonia la permanenza di una coalizione di governo in contrasto con la politica di disimpegno adottata dal Comitato centrale».

Il carattere della scelta fatta nella riunione tripartita DC-PSU-PRI trova una controprova nell'atteggiamento del PLI, che ha votato Pertini (sia pure solo come «democratico e galantuomo»). Il compagno Amendola, dopo la votazione, ha dichiarato: «Mi dispiace che il carattere di parte dato dai partiti di centro-sinistra all'elezione del presidente della Camera mi abbia tolto la possibilità di dare il mio voto favorevole all'elezione del mio vecchio amico e compagno della lotta antifascista e della Resistenza, Sandro Pertini». Vecchietti ha detto che non è un buon inizio di legislatura «aver forzato un'indicazione del voto popolare, sfavorevole al centro-sinistra, riproponendo la prassi della candidatura e maggioranza precostituita e rinunciando con ciò alle precedenti esperienze di presidenze assembleari».

Secondo alcune indiscrezioni, Pietro Nenni starebbe preparando, in vista del Congresso socialista, una «lettera ai compagni» che dovrebbe essere pronta fra tre o quattro giorni.

Con l'elezione del socialista Sandro Pertini alla presidenza della Camera dei deputati, sono iniziati ieri a Montecitorio i lavori parlamentari della quinta legislatura, caratterizzata subito da quella velleità discriminatoria nei confronti dell'opposizione manifestata dal partito di centro-sinistra. Sono stati anche eletti i nuovi vice-presidenti, i segretari e i questori. I compagni Arrigo Boldrini e Lucio Luzzatto (PSIUP) e gli on. Gonella e Zaccagnini (DC) sono i vice-presidenti; il compagno Mauro Tognoni e gli on. Ariosto (PSU) e De Meo (DC), i questori; gli on. Terraroli (PCI), Finelli (Indipendenti di sinistra), Pignatelli (PSIUP), Carra e Armani (DC), Terrana (PRI), Rignardi (FLD), Delfino (MSD) i segretari.

La seduta è stata aperta dallo stesso on. Pertini, vicepresidente anziano nella scorsa legislatura, il quale dopo aver rivolto un saluto ai deputati neo-eletti e a quelli confermati, ha dato subito avvio alle operazioni di voto. Occorre alla presidenza provvisoria dell'altro vice-presidente anziano on. Gonella. La votazione per la presidenza si è conclusa con 364 voti a Pertini e 215 schede bianche. Hanno votato a favore i gruppi di centro-sinistra e i liberali, scheda bianca l'opposizione di sinistra.

Con il voto, si era giunti alla candidatura dell'on. Pertini dopo un accordo tra la DC, il PSU e il PRI da parte cioè di una maggioranza condannata dal voto del 19 maggio e che non è in grado di ricostituire un nuovo governo di centro-sinistra; il carattere quindi che i tre partiti hanno voluto dare alla candidatura di Pertini ha impedito che su di essa convergessero anche i voti della sinistra.

Il presidente Pertini in un breve discorso rivolto all'assemblea dopo il suo insediamento ha chiesto la collaborazione di tutti ed ha assicurato

la più assoluta imparzialità». Egli ha anche affermato che sarà sensibile a tutte quelle critiche e quelle proposte che caratterizzeranno la scorsa legislatura in relazione al funzionamento del Parlamento.

Il Senato nella prima seduta di ieri mattina ha eletto presidente Fanfani, che sale così alla seconda carica della Repubblica. Il ministro degli Esteri ha ottenuto 181 voti su 311 (11 senatori erano assenti). Per lui hanno votato democristiani, socialisti e repubblicani. Comunisti, socialisti di unità proletaria, il gruppo di Parri e le destre

hanno votato scheda bianca. Tre voti sono andati dispersi. Avendo raggiunto la maggioranza assoluta dei suffragi, Fanfani è stato proclamato presidente dell'assemblea di Palazzo Madama al primo scrutinio.

Successivamente sono stati eletti i quattro vice presidenti. Il compagno Pietro Secchia, Spataro (DC) e Macaggi (PSU)

che già lo erano nella passata legislatura, sono stati riconfermati; il compagno Simone Gatto, socialista autonomo, è stato eletto per la prima volta.

Ala carica di questori sono stati designati il compagno Gaspare Adamoli, Mayer (PSU), Lombardi (DC). I nuovi segretari sono: Baldina Di Vittorio (PCI), Samaritani (PCI), Macchiale (PSIUP), Genco (DC), Zannini (DC), Torelli (DC), Tortora (PSU), Germanò (PLI).

La prima seduta del Senato eletto il 19 maggio si è aperta alle 10 in punto di ieri sotto la presidenza di Amadeo Ruffini, che, col suoi 90 anni suonati, è il senatore più anziano, cui è spettato per regolamento di dare il via ai lavori dell'assemblea.

Segretari provvisori per le prime operazioni di scrutinio sono stati designati invece i senatori più giovani, fra i quali Lino Januzzi, il giornalista dell'«Espresso» eletto nelle liste del PSU. L'ex presidente delle ACLI lombarde Albani, eletto nelle liste PCI-PSIUP, la compagna Dolores Abbiati Greco Ruffini ha tenuto un breve discorso di cortesia ed ha insediato la giunta provvisoria per la verifica dei poteri, che ha cominciato rapidamente gli accertamenti per proclamare senatori quei candidati che sono entrati a chi ha optato per la Camera dei deputati.

Dopo una breve sospensione, la seduta è ripresa e si è passati alla votazione per l'elezione del presidente. Sono affluiti molti voti nuovi per l'aula di Palazzo Madama. Anteoletti a Galante Garrone, a Anderlini. Oltre un terzo dei senatori comunisti sono eletti per la prima volta. Per il PCI ci sono sette senatori, rispetto alle due precedenti legislature. Complessivamente, al Senato, le donne sono passate da cinque a dieci. Per il PSU c'è Valori nuovo presidente del gruppo. Fra i socialisti sono più evidenti le assenze, da Vittorelli a Bonaccia che, come è noto, non sono stati rieletti. Ci sono invece Terracini, Brodolini e Codignola. Lauro spicca fra i pochi monarchici. Per la DC c'è quasi un intero archivio di personaggi politici - Pella, Scelba, Tognoni - che si aggiungono ai senatori a vita di Gronchi e Leone. L'ex presidente della Repubblica



Un gruppo di donne dell'UDI ha distribuito ieri mattina davanti all'ingresso di Montecitorio il testo di un appello rivolto a tutti i parlamentari eletti il 19 maggio. L'Unione donne italiane chiede agli eletti - dice fra l'altro l'appello - che «nel determinare le scelte di riforma e di spesa pubblica tengano costantemente presente la necessità di garantire alla

Presentato ieri da Terracini

Lo Statuto dei diritti dei lavoratori al Senato

Il governo, nella passata legislatura, non solo è venuto meno ai suoi impegni programmatici, ma impedì la discussione, alla Camera e a Palazzo Madama, della proposta comunista

Al Senato, ieri mattina, il gruppo comunista ha presentato, nel testo che nella passata legislatura il centro-sinistra aveva impedito fosse approvato dai due rami del Parlamento, il disegno di legge che reca «norme per la tutela della libertà e della dignità dei lavoratori e per l'esercizio dei diritti costituzionali all'interno dei luoghi di lavoro».

Il primo firmatario di questa proposta di «statuto dei diritti dei lavoratori» è il compagno Umberto Terracini; il documento è anche sottoscritto dai compagni Brambilla, Li Causi, Lusoli, Cavalli, Giglia Tedesco. Su di esso s'è molto discusso nella recente campagna elettorale, nel corso della quale è stato denunciato il voltfaccia del centro-sinistra che dopo averlo inserito nel proprio programma sin dalla costituzione del primo governo Moro, ha rinunciato allo Statuto, subendo il ricatto e la pressione padronali.

È composta da 24 articoli - i senatori comunisti propongono la istituzione di «un sistema di specifiche garanzie - afferma la relazione - mediante le quali il lavoratore possa essere adeguatamente e completamente tutelato nello svolgimento della sua attività, che costituisce una fondamentale espressione della sua personalità ed a cui si riconnettono interessi di carattere generale». La relazione sottolinea poi che «la tutela giuridica di determinati diritti nella fabbrica non si sostituisce minimamente alla lotta sindacale», anzi al contrario «tende a favorirla, a renderla possibile, a rimuoverla - con la forza della legge - gli ostacoli e le prepotenze con cui le organizzazioni padronali tendono a colpire alla radice la forza dei sindacati e a volte le loro possibilità di presenza».

Responsabili di fabbrica. Venerdì 7 giugno alle ore 9,30 avrà luogo presso la sede del C.C. la riunione nazionale dei compagni responsabili del lavoro verso le fabbriche.

IERI MATTINA S'È APERTA A PALAZZO MADAMA E MONTECITORIO LA QUINTA LEGISLATURA

La discriminazione a sinistra impedisce una soluzione unitaria per l'elezione dei Presidenti delle due Camere

Pertini alla Camera

Fanfani al Senato

Arrigo Boldrini eletto vice presidente - Tognoni questore e Terraroli segretario per il gruppo comunista - Lo sdegno dei parlamentari per l'attentato a Bob Kennedy

Pietro Secchia riconfermato nella carica di vice presidente - Adamoli questore, Baldina Di Vittorio e Samaritani segretari per il gruppo del PCI - Simone Gatto vice presidente per il gruppo di Parri

La settimana prossima a Bologna

A convegno i dirigenti socialisti ARCI e UISP

La prossima settimana, a Bologna, si terrà una riunione nazionale dei socialisti dirigenti centrali e provinciali dell'ARCI e dell'UISP. L'iniziativa è stata promossa dal presidente nazionale dell'ARCI, Alberto Jacometti, e dal presidente nazionale aggiunto dell'UISP, Ugo Ristori, insieme ad altri dirigenti centrali. La riunione fa seguito ad un comunicato nel quale si sottolinea che «uno degli elementi che hanno determinato il negativo risultato elettorale del partito, è l'arrepimento dall'indirizzo perseguito da alcuni anni da una parte del partito stesso, che ha, di fatto, indebitato la presenza socialista in organismi di massa, come l'ARCI e l'UISP».

Rinvio il Direttivo della CGIL. Il comitato direttivo della CGIL, che avrebbe dovuto svolgersi oggi 6 giugno, è stato rinviato al 10-11 prossimi. La riunione avrà inizio alle ore 8,30 nella sede confederale.

Con l'elezione del socialista Sandro Pertini alla presidenza della Camera dei deputati, sono iniziati ieri a Montecitorio i lavori parlamentari della quinta legislatura, caratterizzata subito da quella velleità discriminatoria nei confronti dell'opposizione manifestata dal partito di centro-sinistra. Sono stati anche eletti i nuovi vice-presidenti, i segretari e i questori. I compagni Arrigo Boldrini e Lucio Luzzatto (PSIUP) e gli on. Gonella e Zaccagnini (DC) sono i vice-presidenti; il compagno Mauro Tognoni e gli on. Ariosto (PSU) e De Meo (DC), i questori; gli on. Terraroli (PCI), Finelli (Indipendenti di sinistra), Pignatelli (PSIUP), Carra e Armani (DC), Terrana (PRI), Rignardi (FLD), Delfino (MSD) i segretari.

La seduta è stata aperta dallo stesso on. Pertini, vicepresidente anziano nella scorsa legislatura, il quale dopo aver rivolto un saluto ai deputati neo-eletti e a quelli confermati, ha dato subito avvio alle operazioni di voto. Occorre alla presidenza provvisoria dell'altro vice-presidente anziano on. Gonella. La votazione per la presidenza si è conclusa con 364 voti a Pertini e 215 schede bianche. Hanno votato a favore i gruppi di centro-sinistra e i liberali, scheda bianca l'opposizione di sinistra.

Il Senato nella prima seduta di ieri mattina ha eletto presidente Fanfani, che sale così alla seconda carica della Repubblica. Il ministro degli Esteri ha ottenuto 181 voti su 311 (11 senatori erano assenti). Per lui hanno votato democristiani, socialisti e repubblicani. Comunisti, socialisti di unità proletaria, il gruppo di Parri e le destre

hanno votato scheda bianca. Tre voti sono andati dispersi. Avendo raggiunto la maggioranza assoluta dei suffragi, Fanfani è stato proclamato presidente dell'assemblea di Palazzo Madama al primo scrutinio.

Successivamente sono stati eletti i quattro vice presidenti. Il compagno Pietro Secchia, Spataro (DC) e Macaggi (PSU)

che già lo erano nella passata legislatura, sono stati riconfermati; il compagno Simone Gatto, socialista autonomo, è stato eletto per la prima volta.

Assemblea deputati e senatori comunisti. L'assemblea dei deputati e dei senatori comunisti è convocata nella sede del gruppo comunista a Montecitorio, per oggi giovedì 6 giugno alle ore 16,30.

Dopo 96 ore di sciopero e 6 mesi di difficili trattative. Importante accordo conquistato dai lavoratori della «Terni». Istituita la «quarta squadra» nelle Acciaierie - Il premio di produzione e le ferie - Un istituto specializzato per le condizioni dell'ambiente di lavoro - Giudizio positivo dei dirigenti sindacali

Questo aumento si è ottenuto dalla parte salariale agli operai di tutte le fabbriche, non solo quindi ai siderurgici ma anche ai meccanici, verranno corrisposte 21.000 lire in giugno e 25.000 a Ferragosto; si tratta di accenti sul premio di produzione e del bonus sul lavoro domenicale.

L'accordo raggiunto sulla programmazione delle ferie riguarda alcuni reparti nel settore siderurgico. In quanto, nel resto della fabbrica, questo problema era stato avviato a soluzione. Per questo settore si è stabilito: 8 giorni di ferie nel periodo estivo e una fermata di tre giorni a Ferragosto.

Altra successione è stato raggiunto sul premio di produzione. È stato elevato del 64% il vecchio premio di produzione, che viene portato ai livelli dell'Italidac.

Alberto Provatini

È stato affermato che ci sono «molte novità in ogni campo in tutto il paese», che «è da constatare che gli eletti del popolo intendano fra tutte le ansie la particolare natura di quelle dei giovani. La manifestazione di esse in forme connotati alla età dei portatori, e talora con eccessi certamente riprovevoli, non possono esimersi dal ricercare i motivi dell'inquietudine diffusa. Ciò consentirà di definire i nuovi e mezzi di un'azione politica da scegliere e svolgere in stretta solidarietà tra tutti».

Viva e generale - ha aggiunto il neo-presidente - è la certezza che gli eletti del popolo intendano fra tutte le ansie la particolare natura di quelle dei giovani. La manifestazione di esse in forme connotati alla età dei portatori, e talora con eccessi certamente riprovevoli, non possono esimersi dal ricercare i motivi dell'inquietudine diffusa. Ciò consentirà di definire i nuovi e mezzi di un'azione politica da scegliere e svolgere in stretta solidarietà tra tutti».

Stipendi l'applauso dei banchi di centro e di centro-sinistra. Fanfani ha poi rievocato con severe parole l'attentato contro Robert Kennedy dicendo fra l'altro che «dall'Italia partono sinceri sentimenti di sdegno per un così nefando atto ed espressioni di solidarietà». Le parole del presidente sono state applaudite da tutti i settori, misisti esclusi.